

Uno strano 1° MAGGIO

(di Sandro Brunetti, 5/2000)



1 maggio 2000. Quest'anno mi ritrovo festeggiare la festa dei lavoratori in un modo particolare: sono le 4:30 di mattina e ci stiamo incamminando verso la tappa più significativa del nostro trekking, quella che ci porterà (se tutto va bene, penso io) sulla vetta del Kala Pattar, a 5.545 metri. È ancora buio quando lasciamo l'8000 Inn, il nostro accogliente lodge situato a cinquemila metri di quota e avanziamo nel primo tratto facendoci luce con le torce elettriche piazzate sulla fronte. Siamo in quattro accompagnati dalla nostra guida Tika. Fausto ha deciso di fermarsi ai 5.050 metri di Lobuche, mentre Carla è stata bloccata ancora prima, a Dingboche, dalla sindrome d'alta quota che tutti temevamo. Ieri sera non stavo molto bene, e avevo lasciato i miei compagni d'avventura nella sala da pranzo del Lodge intenti a fraternizzare con due trekker tedesche, interessate, più che ai nostri racconti di viaggio, ad una busta di salame "nostrano" materializzatosi sul tavolo. Speravo che una lunga dormita mi avrebbe rimesso in forze. Stamattina sto meglio ma mi sto chiedendo se ho fatto bene a scegliere di proseguire l'ascensione verso Kala Pattar, alla fin dei conti non sono un "montanaro esperto" come i miei compagni di viaggio.

Quando il percorso diventa più impegnativo smetto di pensare e decido improvvisamente che per oggi vivrò la mia vita "passo dopo passo". E così facendo mi ritrovo, dopo una dura marcia di avvicinamento, davanti alla cima del Kala Pattar – la montagna nera - non mi sembra neanche così bello e mi chiedo se vale veramente la pena di fare tutta questa fatica per arrivare fin lassù. Comunque già che ci sono... vado! Quest'ultimo tratto è allucinante, ogni dieci metri di salita mi devo fermare: il cuore mi batte all'impazzata, il fiato mi manca..... Mi dico

ricordo
quel giorno

ricordo
quel giorno

ricordo
giorno

ricordo
quel giorno

ricordo
quel giorno



che avrei dovuto smettere di fumare. Vedo i miei compagni davanti, sono sfinito ma non ho voglia di mollare e finalmente verso le 8,30 raggiungo anch'io la sommità e finalmente capisco perché valeva la pena di arrampicarsi fin quassù: è una giornata stupenda, mi guardo in giro e vedo le montagne più alte del mondo, il cielo più sereno del mondo e, da un lato, poco più in basso intravedo il mitico campo base dell'Everest con grande movimento di spedizioni pronte per la scalata. Sarà la stanchezza, sarà la quota, sarà l'emozione ma lì in cima per un po' non riesco a spicciare parola e piango: singhiozzo, felice di avercela fatta. Qualche istante per le foto di rito e poi via in discesa, credo che non dimenticherò mai questo giorno.

